

SEBASTIANO MANGANO



Cristo Risorto – Agira

LA PASQUA CRISTIANA

**Il silenzio della morte e il rumore della vita
tra scenari di fede, di folclore e di tradizioni
del popolo siciliano**

Pasqua 2016

Origine della data della Pasqua

La Pasqua, che è la commemorazione della morte e risurrezione di Cristo Gesù, è la più antica e solenne festa dei cristiani e il “cuore palpitante” dell’anno liturgico. Tale festa si celebra in data mobile: la prima domenica dopo il plenilunio dell’equinozio di primavera, cioè non prima del 22 marzo non più tardi del 25 aprile. Questa data condiziona le celebrazioni mobili dell’anno liturgico che vengono ancora oggi annunciate in tutte le chiese durante le Messe del giorno dell’Epifania, cominciando con la proclamazione del Mercoledì delle Ceneri, della Pasqua di risurrezione, dell’Ascensione e della Pentecoste. Anticamente, e nel medioevo in particolare, questo calendario si annotava in una pergamena che veniva affissa al cero pasquale.

L’origine della Pasqua cristiana affonda le sue radici nella tradizione apostolica; essa non perpetua la festa ebraica ma compie, con il suo contenuto puramente cristiano, la redenzione operata da Cristo con la sua morte e risurrezione. Della solennità pasquale del tempo apostolico non abbiamo notizie certe però le prime testimonianze ci giungono dalla famosa questione pasquale (II/III sec.) che ha avuto come argomento non l’introduzione della festa ma soltanto il tempo della celebrazione. Si discusse su due differenti date della celebrazione pasquale. Seguendo l’esempio di san Giovanni e di san Paolo, la Pasqua si celebrava nel giorno della morte di Gesù, il 14 di nisan, in qualunque giorno della settimana cadesse, i seguaci di quest’uso furono chiamate “*Quattordicimani*”, mentre nell’Occidente la Pasqua si festeggiava sempre la domenica seguente il plenilunio di primavera. Il vescovo martire Policarpo di Smirne (69-155) tentò, ma senza successo, una conciliazione tra le due correnti liturgiche. Il santo Vescovo di Smirne, verso la fine del 154, si recò a Roma da papa Aniceto (154-166) per discutere su diverse questioni ecclesiastiche, in particolare sulla data per la celebrazione della Pasqua: «*Nel differente calendario liturgico, con tutta probabilità, si celava anche una diversa teologia della festività pasquale: i quattordicimani celebravano, forse, in tale giorno, soprattutto il*

*memoriale della morte, mentre le altre Chiese, insistendo sulla celebrazione domenicale intendevano sottolineare il carattere di risurrezione della Pasqua»¹. Le comunità asiatiche a Roma seguivano il loro rito mentre i vescovi conservavano l'unità, inviando loro l'Eucarestia come segno di fratellanza. Papa Vittore (189-198) volle che tutte le chiese si uniformassero alla prassi romana di celebrare la Pasqua nel giorno di domenica, minacciando di scomunicare quanti non si fossero adeguati: questa decisione provocò la reazione delle chiese asiatiche capeggiate da Policrate, vescovo di Efeso (130-196), il quale addusse l'autorità dell'Apostolo Giovanni, di Policarpo Smirne di e di altri vescovi, che avevano seguito l'uso quartodecimano. In questa controversia Ireneo di Lione (130-202), veramente degno del suo nome, che significa *pacifico*, si interpose come paciere e fu così conservata l'unità e la comunione della Chiesa². I sostenitori delle opposte interpretazioni del calendario pasquale, pur richiamandosi alle rispettive tradizioni, reciprocamente riconobbero le diversità e, ciò nonostante, conservarono la pace e l'unità della Chiesa³. Così Ireneo di Lione ci riferisce il fatto: <<*E quando il beato Policarpo venne a Roma al tempo di papa Aniceto, pur avendo avuto l'uno con l'altro piccole divergenze su altre questioni, subito si rappacificarono, non desiderando essere in disaccordo tra loro su questo argomento (= la data della Pasqua). Infatti né Aniceto riuscì a persuadere Policarpo a non osservare ciò (= l'uso quartodecimano) che aveva osservato con Giovanni, discepolo del nostro Signore e con gli altri apostoli con cui era vissuto, né Policarpo persuase Aniceto ad osservarlo, poiché quest'ultimo diceva che bisognava mantenere la consuetudine dei presbiteri suoi predecessori. Pur stando così le cose, rimasero in comunione tra loro e nella Chiesa Aniceto concesse a Policarpo (di presiedere) l'Eucarestia, evidentemente per riguardo, e si separarono l'uno dall'altro in pace*>>⁴. La contesa culminò verso il 190, al tempo di papa Vittore e del vescovo Policrate di Efeso (130-196) il quale resistette sulla base della pratica della sua chiesa. Ma per il fatto che «è meglio ubbidire a Dio piuttosto che agli*

¹ Cfr. N. Brox, *Il conflitto tra Aniceto e Policarpo*, in "Concilium" 8/1 (1972) 51-63.

² Cfr. Eusebio, *Hist. eccl.* V,24: PG 20,499.

³ Cfr. Eusebio, *Hist. eccl.* V,23-24: PG 20,490-507.

⁴ Ireneo di Lione, *Adv. Haer.*, III, 11, 2.

uomini», anche altri vescovi, come Ireneo di Lione, pur essendo a favore della domenica, protestarono per l'abuso di autorità da parte del vescovo di Roma, mentre altri si adeguarono alle direttive papali⁵. L'intervento di Ireneo fu provvidenziale perché evitò il pericolo di uno scisma, mentre gli asiatici, per conto loro, pian piano si uniformarono al rito romano. Un'altra differenza venne dal diverso computo per determinare il plenilunio, onde evitare che la celebrazione della Pasqua cristiana coincidesse con la Pasqua degli Ebrei. I Romani usavano un ciclo di 80 anni (o di 16), detto di Ippolito, con la Pasqua che cadeva tra il 25 marzo e il 21 aprile; gli Alessandrini, invece, calcolavano un ciclo di 19 anni, attribuito ad Anatolio, vescovo di Laodicea (+ 283), che applicava le sue competenze matematiche e astronomiche ad un problema che preoccupava la Chiesa, e cioè al ciclo preciso della data della Pasqua. Ai suoi sforzi si deve l'introduzione del ciclo "alessandrino". Eusebio di Cesarea illustra la dottrina di Anatolio citando una parte dei suoi *Canoni pasquali* nella sua *Storia ecclesiastica*. Al Concilio di Nicea (325) fu deciso di celebrare la Pasqua nel giorno di domenica e che toccava al Patriarca d'Alessandria annunciare ogni anno il giorno. Finalmente Dionigi il Piccolo, nel 525, escogitò un nuovo computo in base al ciclo alessandrino, con la Pasqua tra il 22 di marzo e il 25 di aprile; il computo di Dionigi fu accettato a poco a poco dappertutto, meno che dai Bretoni e dagli Irlandesi che ritennero il loro computo di 80 anni sino alla fine dell'VIII sec. La festività della Pasqua, che ormai veniva celebrata in tutta la Chiesa, supposeva una tradizione antichissima e apostolica, che si era manifestata nell'interpretazione autentica e classica della trasformazione cristiana dell'antica festa ebraica data da Paolo: «Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E' infatti Cristo, nostra Pasqua,

⁵ Ireneo di Lione, *Lettera a Papa Vittore sulla Pasqua*, riportata da Eusebio, *Hist. eccl.*, V, 24, 16-17: PG 20,490-507.

è stato immolato>> (1Cor 5,7). La Pasqua ebraica e quella cristiana stanno in parallela connessione riguardo alla data e alla tipologia.

Il significato del mistero pasquale ha avuto momenti differenti: quello teorico-teologico dei primi tre secoli cristiani e quello più storico-reale del IV sec. Il primo momento, quello teorico-teologico, celebrava la redenzione operata da Cristo con la sua Passione, Morte e Risurrezione; la Passione e la morte venivano celebrate nella tristezza, nel lutto e nel digiuno⁶, la Risurrezione, invece, nella gloria della celebrazione eucaristica. Nella vigilia notturna della prima luce del giorno si compiva il “transito”, cioè finiva il digiuno e si celebrava l’Eucaristia. La Chiesa d’Oriente celebrava questo “transito” la sera del 14 di nisan, in qualunque giorno cadesse, come gli Ebrei, opponendo così il compimento cristiano e accettando più la morte del Signore come transito alla Risurrezione, cioè celebrando assieme con la morte anche il mistero della Risurrezione in una comune solennità. La Chiesa d’Occidente, invece, celebrava la Passione e la morte di Cristo, anch’essa nel lutto e nel digiuno, ma finiva il digiuno nella domenica, il giorno del “Signore elevato in gloria” (*Kyrios*), dando un forte accento alla Risurrezione. Sin dal IV sec. si dette ai singoli giorni della Settimana Santa il nome corrispondente al corso degli avvenimenti storici secondo l’uso della Chiesa di Gerusalemme, descritto dalla Pellegrina Egeria (IV-V sec.) nel suo *Itinerario in Terra Santa*: il Giovedì si commemorava l’istituzione dell’Eucaristia, il Venerdì la Passione e la morte del Signore, la Pasqua di risurrezione nella notte seguente il Sabato; questo era l’unico sabato

⁶ Ippolito di Roma, *Tradizione Apostolica*, 33, trad. di R. Tateo, II ed. Paoline, Milano 1979, pag. 92: <<Nessuno prenda nulla a Pasqua prima che si faccia l’offerta, altrimenti il digiuno non è valido. Ma la donna incinta, o chi è malato e non può digiunare per due giorni di seguito, digiuni il sabato, per necessità, accontentandosi di pane e acqua. Se ad uno, che si trovi in navigazione o in qualche altra circostanza particolare, sfugge la data della Pasqua, quando ne viene a conoscenza, digiuni dopo la Pentecoste>>

dell'anno nel quale in Oriente si digiunava. La domenica si festeggiava la solennità della Risurrezione di Cristo⁷.

I primi Padri della Chiesa davano il nome di Pasqua soltanto al giorno della Passione e morte del Signore, mentre il digiuno precedente si chiamava “pasquale”, nome derivato dal greco *paschein* (πάσχειν), cioè patire. Cipriano di Cartagine (Computo sulla Pasqua) però cominciò a chiamare Pasqua anche il giorno della Risurrezione, nome che è rimasto per la festa più grande della cristianità. I Greci, ancora oggi chiamano il Venerdì Santo Pasqua della Crocifissione mentre la domenica seguente Pasqua della Risurrezione.

Particolare della Pasqua era la veglia <<madre di tutte le sante veglie>>⁸. La notte pasquale era santissima e solennissima; le chiese e le case erano illuminate e, per ordine dell'imperatore Costantino, anche le strade⁹. Già al tempo di Tertulliano tutta la notte si passava pregando e leggendo i testi sacri. In quella notte santa, Ippolito ci fa sapere che i neofiti ricevevano il Battesimo e la Cresima e assistevano per la prima volta, con la comunità dei battezzati, alla celebrazione Eucaristica dove venivano benedetti anche i sacri oli¹⁰. Questa notte solennissima nella Chiesa Cattolica latina è stata ripristinata da Pio XII nel 1951.

⁷ Egeria, *Pellegrinaggio in Terra Santa*, collana di testi patristici, diretta da A. Quacquarelli, 48, Città Nuova Editrice, Roma 1985, pag. 160—173.

⁸ Agostino, *Serm.*, 219: PL 5,1088.

⁹ Eusebio di Cesarea, *Vita di Costantino*, IV, 22,2: PG 20,1167-1170.

¹⁰ Ippolito Roma, *La Tradizione Apostolica*, 21, trad. di R. Tateo, II ed. Paoline, Milano 1979, pag. 80.

LA PASQUA DEL POPOLO SICILIANO



Una Confraternita alla processione del Venerdì Santo - Enna

La Pasqua, festa per eccellenza della cristianità, è vissuta dal popolo siciliano non solamente con i classici cortei e i pellegrinaggi in ricordo di Cristo risorto, ma nella ricchezza dei simbolismi che esplicitano l'eterno alternarsi di sentimenti tristi e luttuosi per la morte del Redentore e di festeggiamenti per la sua risurrezione, in un continuo richiamo di pratiche propiziatorie.

Le rappresentazioni della Passione e morte di Cristo Gesù continuano, ancora oggi, a suscitare nel nostro glorioso popolo un dolore mai sopito e manifestato in ogni azione liturgica o religiosa, sempre circondata da un solenne silenzio rumoroso e loquace.

I passi delle maestranze, che portano i simulacri del Cristo morto e dell'Addolorata, sono accompagnati dal suono mesto della banda e dal silenzio devoto e composto della folla che rivive i momenti di dolore e di martirio a cui il Dio fattosi uomo per amore verso ciascuno di noi, venne sottoposto dalla crudeltà umana e, dopo oltre duemila anni, ancora oggi Cristo viene crocifisso ogni qualvolta una persona di

qualunque età viene privata dal sacrosanto diritto della vita, della libertà, del lavoro e nella sua dignità di uomo e di figlio di Dio.

I bambini, accompagnati dai genitori, si guardano attorno curiosi di conoscere il senso di tanta mestizia, il senso di quel funerale, di quella processione appresso a quei simulacri di legno e, scrutando il volto dei genitori, cercano di trovare nelle loro espressioni la prova certa che in quel momento si sta svolgendo una sacra rappresentazione.

La gente che partecipa, insieme ai “confrati” delle corporazioni che vestono gli abiti tradizionali, non finge ma rappresenta e rivive il dolore nel silenzio rotto solo dai canti lamentosi della Passione in latino e in lingua siciliana che, secondo le antiche tradizioni, sono ripetuti e tramandati anche oralmente da secoli con le parole storpiate, forse non più comprensibili, ma dal significato sempre chiaro e mai perso. E’ la dura affermazione dell’immutabilità della condizione umana, la rassegnazione di fronte al dolore.

Nessuno all’interno della nostra società, un tempo contadina, regolata dai ritmi della terra e del sole, del vento e della pioggia, pensava di ribellarsi o cercare una via d’uscita. Anzi, ogni anno, con i riti della passione si celebrava l’immutabile e amaro ordine delle cose, e si scongiurava il cambiamento e il sovvertimento delle strutture e delle gerarchie umane. Al funerale di Cristo si partecipava in silenzio per testimoniare e celebrare la sconfitta della morte e di ogni promessa di liberazione terrena.

LE CONFRATERNITE, con la stratificazione sociale che rappresentano, confermano la volontà generale di non alterare un ordine antico, così ciascun gruppo sociale si presenta alla comunità manifestando tutta la propria forza e vivendo la celebrazione della passione all’insegna dell’ostentazione e della ricchezza. E’ un trionfo dell’oreficeria siciliana, dello sfoggio dei vestiti migliori, perché ciò che conta è affermare l’identità del gruppo o della corporazione a cui si appartiene.

UNA CONFRATENITA DI TRAPANI PORTA IN PROCESSIONE IL SS. CROCIFISSO



A **Gangi**, ridente paese delle Madonne, la Domenica delle Palme viene ricordata con una grande processione di Confraternite, con gli stendardi e gli abiti votivi con le effigi dei Santi Protettori, che accompagnano Gesù giovinetto che, a dorso nudo, cavalcando un mulo giunge sul sagrato della Chiesa Madre, ripetendo così l'ingresso di Gesù a Gerusalemme.



Le grandi pale di palma intrecciata e di ulivo, portate in processione dalle Confraternite, sono i segni di un clima festoso. Dopo questa solenne celebrazione, avviene il “*trapassu*” che obbligherà al digiuno, nel tempo della Passione, per almeno tre giorni.

A Caltanissetta la processione dei Misteri



5 Processione dell Real Maestranza

il Mercoledì della Settimana Santa di mattina, si svolge l'importante processione della "Real Maestranza" che consacra l'uomo e il suo lavoro. Nella strada, resa palcoscenico, i "Maestri d'Arte", con gli eleganti abiti di cerimonia (vestito nero, camicia bianca e papillon nero), le categorie dei pittori, muratori, marmisti, falegnami, carpentieri, ferraioli, calzolai, fabbri, panificatori, idraulici, barbieri, sfilano dietro il loro Capitano, cioè l'artigiano che per un giorno li rappresenta tutti e contende al Sindaco il potere di comando della Comunità.

Nel pomeriggio ha luogo la processione delle cosiddette "varicedde", piccoli gruppi di gesso e cartapesta che sfilano sul percorso delle "vare", per il tragitto che il giorno dopo, "il Giovedì Santo", seguiranno i 13 imponenti gruppi statuari della processione maggiore.



Gesù dinanzi a Pilato che si lava le mani

Ognuna delle 13 Vane dei Misteri è affidata ad una maestranza. Questi gruppi, che ripropongono i più importanti momenti della Via Crucis, sono opera degli scultori napoletani Francesco e Vincenzo Biancardi che nel 1780 iniziarono la loro realizzazione.



Gesù portato via dalla croce

La Processione dei 20 Misteri di Trapani è altrettanto importante e famosa, come quella di Caltanissetta. Si tratta di una tradizione dalle evidenti origini spagnole che si rappresenta da quasi 400 anni. Questi gruppi, che pesano circa una tonnellata

ciascuno, sono affidati a delle maestranze che, alle ore 14 del Venerdì Santo, li portano in processione, partendo dalla chiesa delle Anime del Purgatorio. Questa sacra manifestazione si snoda per un lungo percorso tra le principali vie cittadine, reso sacro dalla tradizione. I portatori, accompagnati dalla struggente musica delle Bande, incedono con un andamento dondolante, “l’annacata”, fatto con tanta fatica.

La tecnica di realizzazione delle statue, iniziata da Giovanni Matera (Trapani 1653 - Palermo 1708), consisteva nello scolpire nel legno i volti, le mani ed i piedi, così come di legno è lo scheletro. Le statue sono internamente sostenute da ossature in sughero, sui quali sono modellati gli abiti grazie al fatto che la stoffa, precedentemente era stata immersa in una mistura di colla e gesso, così da permettere una maggiore naturalezza degli abiti e, maggiore plasticità espressiva, secondo una tecnica tipicamente trapanese, detta *carchèt*. In tal modo nei drappeggi dei vestiti potevano essere create quelle pieghe che si plasmavano alla diversità della scena rappresentata e rendevano ogni figura diversa dall’altra.

Per la realizzazione di questi gruppi, lo scultore non si ispirò all’iconografia classica ma ad episodi raccontati nella Sacra Scrittura o nei Vangeli apocrifi, aggiungendo pure delle personali interpretazioni, dandogli così una dinamicità rappresentativa unica nel vasto panorama delle sacre rappresentazioni.





La Veronica asciuga il volto insanguinato di Gesù



Particolare: La Veronica asciuga il volto insanguinato di Gesù



Ancora a Trapani, nel pomeriggio del Martedì Santo si svolge la processione della “Madonna dei massari” che inizia dalla chiesa di san Domenico. Un tempo a questa processione partecipavano i più poveri che erano esclusi dalla grande processione dei Misteri. La processione, dopo aver attraversato alcune vie dei quartieri popolari, si conclude in piazza Lucarelli attorno ad una cappella di legno, costruita per l’occasione, dove viene collocata e vegliata tutta la notte l’icona della Vergine Addolorata. Il termine “massaro”, di probabile origine assira e corrispondente all’ebraico *melsar*, definiva la persona intenta a lavori di fatica; colui che trasporta la roba altrui da un luogo all’altro e nel caso specifico della processione dei Misteri il “massaro” non faceva altro che il proprio lavoro, trasportando il gruppo, dietro pagamento pattuito con il ceto di appartenenza. Ciò **non accade** oggi nella processione della Madonna del Martedì Santo, dove non solo il “massaro” trasporta gratuitamente la Sacra Immagine ma, insieme agli altri portatori, contribuisce alle spese necessarie. Circa le origini di questa processione e del tempo in cui è stata introdotta non si hanno notizie certe.



La Madre della pietà dei Massari





Trapani - Chiesa del Purgatorio





A Pietrapezia, in provincia di Enna, il Venerdì Santo si svolge la processione di “*lu Signori di li fasci*”, il “*Cristo delle Fasce*”. Questa imponente manifestazione, che è organizzata dall’antica Confraternita di Maria santissima del Soccorso e degli Agonizzanti, consiste nel portare in processione un Cristo posizionato sulla sommità di un palo, sorretto da 100 persone e mantenuto in equilibrio da 300 fasce di tela bianca. L’asta rappresenta all’unisono l’albero e il legno della Croce, entrambi simboli attraverso cui si rigenera l’universo vivente.



A Palermo la processione del Venerdì Santo



Confraternita S. Maria dell'Itria

La Confraternita S. Maria dell'Itria dei Cocchieri, in via Alloro, sin dal 1594, organizza la processione con il Cristo morto. I confrati di questo antico sodalizio, ancora oggi indossano le livree settecentesche di cocchieri con i colori di appartenenza secondo il casato, in ricordo del loro antico lavoro a servizio della nobiltà palermitana.

Un'altra processione, che si snoda da via Casciari per le viuzze della vecchia "vucciria", è quella organizzata dai confrati della Madonna del Lume, detta anche Madonna dei Casciari poiché la congrega è formata da artigiani del luogo.

Nel 1775, i domestici e i cuochi in servizio presso le case patrizie palermitane, si costituirono in Congregazione utilizzando come loro sede associativa la chiesa di S. Giacomo, ubicata nella strada denominata Tavola Tonda nel mandamento della Loggia. In un secondo tempo la confraternita, per questioni logistiche, abbandonò la residenza della chiesa di San Giacomo e si trasferì in quella della Madonna del Lume, nella strada dei Casciara. Il tempio, edificato verso l'inizio del XIX secolo, è situato nell'omonima via in un tratto di strada che scende verso la Cala, strada in cui i Casciara hanno le loro officine e vendono articoli di legno. L'attuale sede fu scelta per il semplice motivo che a poca distanza da essa avevano le loro fastose residenze le famiglie blasonate.



I momenti più importanti della confraternita sono rappresentati dalla preparazione e dalla partecipazione alla solenne processione del Venerdì Santo, durante la quale si portano per le vie del quartiere della Loggia gli artistici simulacri dell'Addolorata e l'urna con il Cristo Morto. La statua dell'Addolorata, opera dello scultore Girolamo Bagnasco, risale al tardo '700 e per la processione è vestita come una qualsiasi persona; il fercolo è interamente portato a spalle per l'intero percorso processionale.

Anche la *Congregazione di Nostra Signora de la Soledad*, il Venerdì Santo, organizza la processione dei Misteri della Passione di Gesù Cristo, durante la quale molti si flagellano a sangue, come si usava negli antichi Regni di Spagna. Alla processione della Congregazione de la Soledad dei nobili spagnoli, che era la più ricca e la più aristocratica, partecipava anche il Vicerè,.



21



Confraternita di Maria SS. Addolorata e di Cristo Morto de la Soledad

Sotto i bombardamenti della seconda Guerra Mondiale venne distrutta la chiesa di S. Demetrio e fortemente danneggiata la Real Cappella, i cui ingenti danni furono riparati con restauri eseguiti dal 1953 al 1955 a cura e spese del governo spagnolo. Da allora la tradizionale Processione del Venerdì Santo si è trasferita definitivamente nella Rúa Formaggi. Fin dai tempi passati i regnanti spagnoli destavano molte attenzioni e venerazione all'Addolorata, e anche la casa reale italiana non fu da meno, come dimostra il manto donato da Maria Cristina di Savoia, poi rubato nel 1866. Nel marzo 1895 la Regina Margherita di Savoia donò il manto di velluto nero che ancora oggi è indossato dalla Vergine Addolorata.

La Confraternita di Maria SS. Addolorata, che ha sede presso la chiesa dei Fornai all'Albergheria, non ha origini antichissime, la sua fondazione risale al 1922. Oltre ai due fercoli di Maria SS. Addolorata e del Cristo Morto, cura la processione a cui partecipano una mezza dozzina di figuranti che rappresentano la passione di Cristo.



La *Mater Dolorosa* sulla "Vara" che il Venerdì Santo viene portata in processione per le vie del quartiere di sodali della Confraternita di Maria SS. Addolorata e del Cristo morto.

L'Addolorata nella chiesa di sant'Isidoro Agricola di Palermo

La Settimana Santa a Piana degli Albanesi

A Piana degli Albanesi e in altre comunità albanesi, i riti della Pasqua diventano un'esigenza primaria per affermare e riconfermare la propria identità culturale ed etnica. Donne e uomini, durante la Settimana Santa tirano fuori dagli armadi gli antichi costumi tradizionali, per indossarli

in occasione delle processioni e delle particolarissime celebrazioni in rito greco-bizantino.



Il vescovo Sotir Ferrara celebra la Domenica delle Palme



Giovedì Santo – Messa in Coena Domini a Piana degli Albanesi,





Venerdi Santo – Processione del Cristo morto a Piana degli Albanesi



Piana degli Albanesi – Antichi abiti indossati dalle donne il giorno di Pasqua

VENERDI' SANTO - Processione della Addolorata



Il simulacro della Madre Addolorata, che si uniforma ad uno stile iconografico riscontrabile in ogni paese della Sicilia, si ispira alle reali manifestazioni di dolore delle donne dell'isola. E' la madre siciliana che piange sul corpo del figlio ammazzato, che si strugge di fronte al sopruso e non si rassegna; è una delle tante mamme che, in una terra macchiata dall'orrore della mafia, piange la morte di una persona cara, e che non riesce a vedere, perché troppo lontano, il giorno della Pasqua, della Risurrezione e della liberazione. Intorno alla Madre Addolorata, per tutta la Settimana Santa, altre madri e tutta la comunità celebrano il dolore e lo scontro fragoroso tra la vita e la morte. In questo fragoroso scontro in cui la vita sconfigge la morte, i bambini di alcuni paesi della nostra Sicilia, all'annuncio della risurrezione, allontanano i diavoli che, secondo la credenza popolare, dopo la morte di Cristo sono dilagati nel mondo, con rumorosi "inseguimenti".

La sera del Sabato Santo, verso le ore 22, al momento del Gloria, quando tutte le campane suonavano a festa per annunciare la Risurrezione di Cristo, le donne e le ragazze, con bastoni e tralci secchi di vite cominciavano a battere forte contro le porte delle case, mobili e ogni oggetto, contro mobili, ripetendo tante volte, come in una litania, l'antico ritornello: <<*Nesci diavulu e trasi Gesù. Nà me casa nun ci veniri cchiù*>>. Il baccano sollevato in tutto il paese è finalizzato a terrorizzare i diavoli. I bambini in festa scacciano il male dalle case e dai vicoli, dai cortili dei loro giochi e dalle piazze. Solo ai bambini è riservata l'illusione della liberazione. Solo ai bambini, e solo per un giorno, una società, che per secoli si è fondata sulla legge della sopraffazione, ha riservato l'illusione di un mondo libero dal dolore.

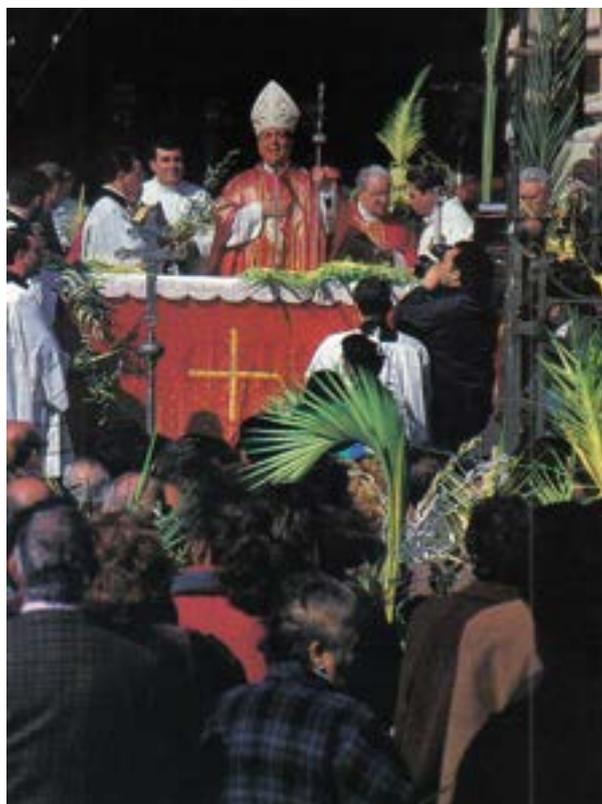
Fuori dai paesi la campagna si rigenera e rinasce, la primavera prorompe e la comunità agricola sente l'esigenza di celebrare il ciclo delle stagioni.

Le celebrazioni della Pasqua siciliana si innestano quindi in un contesto di tradizioni dalle origini remote.

Le celebrazioni della Settimana Santa a Catania iniziano con i riti della Domenica delle Palme e dei ramoscelli d'ulivo che, dopo essere stati benedetti in chiesa vengono distribuiti e tenuti a casa per tutto l'anno con lo scopo di proteggere gli abitanti da ogni male. Appesi alla parete sopra il letto, i rami benedetti delle palme e dell'ulivo, vegliano per un anno intero sulla vita della famiglia. Poi, alla fine del "servizio", vengono bruciati e la cenere, religiosamente conservata, verrà posta sul capo dei fedeli il Mercoledì delle Ceneri. E' la vita che nasce, muore e si rigenera.



Una giovane di Nissoria, in prov. di Enna, partecipa alla processione delle Palme



A Catania mons. L. Bommarito apre la processione della Domenica delle Palme dinanzi la Basilica Collegiata



A Catania mons. L. Rapicavoli celebra la Domenica delle Palme nella Basilica Collegiata





Basilica Collegiata - Celebrazione della Via Crucis nel pomeriggio della Domenica delle Palme guidata da mons. L. Rapicavoli che, per via Alessi arriverà nella chiesa del Monastero S. Benedetto





Chiesa del monastero di San Benedetto – Conclusione della Via Crucis

GIOVEDI' SANTO



Basilica Cattedrale – Giovedì Santo – L'arcivescovo mons. S. Gristina e il Diac. S. Mangano lavano i piedi a 12 giovani – 2010



Basilica Collegiata – S. Maria dell'Elemosina - Altare della Reposizione – Catania

VENERDI' SANTO



Catania –Basilica Cattedrale - Venerdì Santo Processione del Cristo morto con l'Addolorata



Catania - Venerdì Santo Processione del Cristo morto con l'Addolorata

La Pasqua, festa della vittoria della vita sulla morte, viene celebrata con la partecipazione degli stessi elementi della natura, con gli elementi più vitali che si possano trovare. Le chiese allora si riempiono di grano, lenticchie, ceci, orzo, avena ed altri cereali e legumi. I semi, detti “lavureddi”, vengono lasciati a buio su piatti tenuti umidi, pronti per germogliare nel giorno stabilito dalla tradizione locale; una volta pronte, le piantine vengono intrecciate con nastri variopinti e messi ad adornare l'altare dove Gesù, presente nell'Eucaristia, il Giovedì Santo, viene deposto per essere adorato. Prima della riforma liturgica, nell'antica usanza, questi luoghi per la solenne adorazione venivano chiamati “sepolcri”.



Lavureddu esposto il Venerdì Santo a Licodia Eubea

LE CELEBRAZIONI DELLA SETTIMANA SANTA A MILITELLO IN VAL DI CATANIA

Sentimenti religiosi diffusi e tradizioni popolari inveterate seguono i mistici riti pasquali della settimana santa che costituiscono il comune denominatore di un grande fermento spirituale che unisce le tre comunità parrocchiali.

Il canto del “*popule meus*”, la sera del Martedì santo, rievoca gli ultimi momenti dell’Uomo dei dolori, del Crocifisso. Il ricordo delle fasi finali della Passione, tra lamenti e suppliche, esortazioni soprannaturali e timori terreni, eleva il canto alla dignità di profondo messaggio religioso che suscita, dinanzi al letto di Cristo morto, sentimenti di dolore che ci fanno riscoprire il valore salvifico del sacrificio di Cristo.



Cristo alla Colonna

La sera del Mercoledì Santo è segnata dalla processione del simulacro dell’*Ecce Homo* che lascia il santuario di Santa Maria della Stella accompagnato dai Confrati del SS. Sacramento.

Il Giovedì Santo è il giorno dedicato all’adorazione nella piccola chiesa del Calvario, mentre la *Via Crucis* vivente, la deposizione dalla croce e la processione del Cristo morto con l’Arciconfraternita del SS. Crocifisso al Calvario percorre le vie della città. Il Venerdì Santo è il giorno conclusivo delle manifestazioni esterne.

Le sacre rappresentazioni in Sicilia

Quasi tutte le Comunità della nostra Sicilia si colorano di tinte drammatiche perché sono vissute intensamente con la partecipazione di personaggi viventi. Il Mistero Pasquale, a partire dal Giovedì Santo con l'Ultima Cena, l'istituzione dell'Eucaristia, la Lavanda dei Piedi, il trasferimento simbolico al Getsemani, il tradimento di Giuda, con la conseguente cattura, la comparizione dinanzi al Sinedrio, quindi il processo dinanzi a Pilato, la via Dolorosa per il Calvario, l'agonia e la morte del Signore, fino alla deposizione e alla sepoltura, e poi al trionfo della vita sulla morte con la risurrezione di Cristo Gesù, sono momenti particolari di preghiera e di folklore di molte comunità della terra di Sicilia.

A San Fratello nei Nebrodi, in provincia di Messina, nel particolare clima determinato dai *Giudei*, che suonano le trombe durante la processione per sottolineare la morte di Cristo, in alcuni punti della processione viene buttato sulla folla del pane azzimo passato prima sul costato di Cristo. Anticamente la festa consisteva in un dramma sacro, messo in scena dalla gente del posto per far rivivere la Passione di Cristo. Oggi, invece, la celebrazione ha assunto un carattere più festoso, anche se sempre legato alla fede. Durante il rito, una miriade di contadini e pastori sanfratellani si travestono con uno sgargiante costume tradizionale, formato da giubba e calzoni di colore rosso con strisce di stoffa gialla, ricamate con motivi floreali e perle. Coprono il volto con un cappuccio rosso ("*sbirrijan*", in lingua gallo-italica) con una croce ricamata sulla punta - in riferimento al carattere menzognero del diavolo - e così travestiti girano per il paese suonando particolari trombe per festeggiare la morte di Gesù Cristo e disturbare la processione religiosa che invece la commemora. Il contrasto ha il suo punto cruciale il Venerdì Santo, quando il corteo che segue il Crocifisso è disturbato e interrotto nel suo cammino dall'arrivo festoso dei giudei. Nella "*Corda pazza*", Leonardo Sciascia (+1989) scrisse: <<... ma una festa religiosa che cos'è in Sicilia? Sarebbe facile rispondere che è tutto... E anzi tutto una esplosione esistenziale... esplosione dell'essere collettivo di un paese dove la

collettività esiste soltanto a livello dell'essere... I Giudei (di San Fratello) sono gli uccisori di Cristo, perciò nella rappresentazione della passione di Cristo che viene condannato e crocifisso, essi demoniacamente si scatenano... e ci chiediamo se alla formazione di una tale tradizione non abbiano concorso più delle ragioni calendariali e liturgiche, ragioni psicologiche, sociali e storiche>>¹¹.

Ancora a S. Fratello nei Nebrodi, durante la settimana santa, e precisamente dal Mercoledì al Venerdì Santo, , si ha un altro esempio di particolare unione tra sacro e profano. Qui si ha anche l'unione del dolore per la perdita del Cristo e della fastosità tipica del carnevale.

Una miriade di contadini e pastori sanfratellani si traveste con lo sgargiante costume tradizionale formato da giubba e calzoni di mussola rossa e da strisce di stoffa gialle, impreziositi con motivi floreali e ricami, specialmente nella giubba, ornamenti che ricordano le antiche tradizioni della cultura araba. Il volto è coperto da un cappuccio rosso (“*sbirrijan*” in lingua gallo-italica), caratterizzato da una lunga lingua di stoffa con una croce ricamata sulla punta, in riferimento al carattere menzognero diabolico. Essi infatti si immedesimano nei personaggi in una trasgressione che irride al carattere sacro ed austero della Passione di Cristo.



I Giudei - San Fratello (ME)

Altri elementi della maschera rendono l'aspetto del personaggio piuttosto singolare: pelle lucida con lingua, sopracciglia lunghe e arcuate, scarpe di cuoio grezzo e di stoffa (“*schierpi d'piau*” in lingua locale).

¹¹ Leonardo Sciascia, *La corda pazza. Scrittori e cose della Sicilia*, Adelphi, 1991.







Ad Adrano viene data la sacra rappresentazione della *Diavolata*, scritta dal canonico Anselmo Laudani nel 1752, e da allora viene regolarmente recitata la Domenica di Passione da attori dilettanti locali che si tramandano da padre in figlio i modi, i gesti e la declamazione dei versi.



I *Diavulazzi* di Adrano

La *Diavolata* tratta in forma allegorica l'eterna lotta tra il Bene e il Male che termina con il trionfo del Bene. La sua forte carica emotiva scaturisce dalla prepotente presenza delle forze del male, i diavoli Lucifero, Asterot, Berzebub, coadiuvate dallo spettrale personaggio della Morte. Queste incombono minacciose sulla scena in uno scontro serrato contro l'Umanità dall'inizio alla fine, a cui viene in soccorso l'Arcangelo Michele che costringe i diavoli a cantare viva Maria. La sacra rappresentazione si conclude con l'evento rituale dell'incontro dei simulacri della Madre con il Figlio risorto davanti al palco, in segno di gioia viene fatto cadere il velo nero che ricopre Maria a cui viene posta una corona in testa.

L'Angelicata, è una sacra rappresentazione che veniva messa in scena solo presso il monastero delle monache benedettine di clausura di Adrano, subito dopo la rappresentazione della *Diavolata*. Dopo tanti anni di oblio, questa sacra rappresentazione, che costituiva la seconda parte del dramma del can. Anselmo Laudani, venne ripresa e messa in scena solo nel 1980. Di questa seconda parte non risulta storicamente chiara la destinazione e le modalità di rappresentazione. Il dramma narra l'incontro tra Maria e il Figlio Risorto, il quale la proclama Regina del Cielo.



L'Angelicata di Adrano

A Noto la processione della Santa Spina

La sera del Venerdì Santo, si svolge la processione della Santa Spina che viene portata in processione sotto un baldacchino con grande venerazione. Questa reliquia, che la tradizione afferma di essere una delle tre spine della Corona di Cristo, è stata portata dalla Terra Santa. Alla processione si aggiungono i simulacri del Cristo morto, posto nell'urna, accompagnato dalla Madre Addolorata. La processione, a cui partecipano il vescovo e tutte le confraternite con i loro abiti tradizionali, inizia dal convento Maria SS. del Carmelo e, dopo aver percorso le vie principali del monumentale centro storico, ricco dell'architettura barocca, si conclude nella chiesa del SS. Crocifisso con la benedizione della Santa Spina.



Processione della Santa Spina – Noto



Processione di Cristo risorto - Noto

La Passione di Cristo a Piazza Armerina



Un Confrate porta la Croce nella Processione del Venerdì Santo a Piazza Armerina

Il popolo di Piazza Armerina ha sempre avuto una profonda devozione per il SS. Crocifisso, fin dai tempi antichi. Il Crocifisso, che si porta attualmente durante la processione del Venerdì Santo, scolpito dal maestro Antonio Cultrera, era custodito nei secoli precedenti nella chiesa di Santa Domenica. Nel 1675 Matteo Calascibetta barone di Malpertuso e San Basilio, notando la grande devozione che i pellegrini di Piazza Armerina e non riservavano al sacro simulacro, volle istituire nella nominata chiesa una Collegiata di canonici intitolata al SS. Crocifisso. Successivamente, durante il '700, Pietro Paolo Trigona Marchiafava, barone del Casalotto e della Scaletta, dei baroni di Spedalotto, volle abbattere l'antica chiesa di Santa Domenica per erigere una struttura da dedicare interamente all'adorazione del Crocifisso, lasciando le dovute disposizioni testamentarie alla costituita Collegiata che aveva un Capitolo di Canonici formato da 38 Prebendati, tra i quali c'erano 18 Canonici e 17 Sacerdoti. Il complesso, che attualmente è visitabile nel quartiere Monte, proprio nel

cuore della realtà più antica della città, fu completato il 25 marzo 1785. Dopo la requisizione dei beni nel 1866 da parte dello Stato, nel secolo scorso scomparve definitivamente il Collegio dei Canonici. Nel 1950 furono soppresse dal vescovo diocesano le dieci Confraternite cittadine, che fino ad allora avevano animato i riti della Passione di Cristo, coinvolgendo il popolo. Fu in quell'occasione che la popolazione donò, a spese proprie, l'urna del Cristo morto, tutt'ora parte della processione del Venerdì Santo. Nel 1989, con l'approvazione del Vescovo Cirrincione, fu istituita l'attuale Confraternita, i cui membri si presentano incappucciati, con tunica e accessori che ricordano simbolicamente la Passione del Signore.

La processione del Venerdì Santo, che prende il via dalla Chiesa del SS. Crocifisso, attraversa tutto il centro abitato. I primi a vedersi di questo corteo dai toni funebri sono proprio i membri della Confraternita del SS. Crocifisso, che trasportano in un'urna il capo incoronato di spine di Gesù. Segue la bara del Cristo morto, portata a spalla dai devoti vestiti di bianco, secondo la tradizione siciliana. E ancora il Clero e il SS. Crocifisso issato al di sopra di una palla dorata significante il mondo, che è portato dai devoti. Molti fedeli donano alla sacra vara, in segno di devozione, delle lenzuola bianche. E, infine segue il bellissimo simulacro dell'Addolorata che è portato in spalla da giovani ragazze vestite interamente a lutto. Poco dopo, seguono con partecipazione al dolore della Madre del Signore, i fedeli in processione. Inoltre, da poco è stato istituito nuovamente il gruppo dei Lamenti. Qualche anno fa di questo gruppo, ora composto anche da giovani, facevano parte solo anziani che, con grande enfasi, raccontavano in vernacolo piazzese, con il ritmo di una litania, i patimenti e i dolori della Passione di Cristo. Il sacro rito del Venerdì Santo è una scena a cui si partecipa con il sentimento e anche lo spettatore sentirà di essere parte, con i propri sentimenti, del dolore metafisico, animato dal corteo e dagli attori dello stesso, rendendolo così concreto come se la Passione del Cristo si realizzasse realmente in quel momento a soli due passi da loro.

A **Partanna Mondello**, in provincia di Palermo, il Venerdì Santo vengono organizzate *“le scinnenze”*, che sono sacre rappresentazioni con tanti personaggi che mimano i vari momenti della Crocifissione di Gesù.



A Terrasini, nel giorno di Pasqua, i giovani maschi celebrano *“la festa di li schiatti”*.



Terrasini (Pa) la tradizionale e storica "Festa de Li Schiatti"



Particolare è il giorno di Pasqua a Terrasini



dove ricorre un'antica tradizione: "*La Festa di li Schietti*". Le prime testimonianze di questa festa, che è organizzata da un comitato di scapoli che si cementano nell'alzata di un melangolo (Arancio Amaro) di circa 50 Kg., risalgono probabilmente al 1850-1860. La Festa inizia il **Sabato Santo mattina** con il rituale taglio dell'albero, nell'occasione in aperta campagna si svolge una degustazione (la così detta "manciata") con prodotti tipici locali (formaggio,

olive, vino, pesce "sarde", carne di montone, cioè "*Crasto*", arance ecc; nel pomeriggio l'albero, addobbato con nastri colorati e "ciancianeddi", viene portato

su un Carretto in giro per le vie del paese accompagnato da gruppi folkloristici e dalla banda musicale del paese.

La Domenica di Pasqua, subito dopo la S. Messa del mattino, l'albero viene benedetto dall'arciprete della Chiesa Madre di Maria SS. delle Grazie, così la festa continua per tutta la mattinata in giro per le vie del paese mentre gli *schietti*, portano l'albero sotto il balcone della "Zita" (fidanzata) per darle una dimostrazione della loro forza.

Nel pomeriggio della Domenica, gli *schietti* si cimentano in una gara di resistenza in Piazza Duomo, alla fine verranno premiati i primi tre che anno totalizzato il tempo più lungo. Il clou della festa sarà il quando l'albero viene alzato. Tantissimi matrimoni, come raccontano gli anziani del paese, sono andati in fumo per l'incapacità dello *schetto* ad alzare il pesante albero, forse perché inibito e tremate per l'emozione: si narra di una indimenticabile alzata di albero di un prestante giovane che, paralizzato dalla pubblica prova, non riusciva a sollevare l'albero sotto il balcone della zita. I reiterati e maldestri tentativi, sottolineati dalle risa e dai motteggi di scherno dei presenti, caricarono di rabbia il giovane a tal punto, da scagliare l'albero fino alla terrazza dell'amata. La virilità fu così sancita e il matrimonio celebrato. Oggi la festa è allietata da manifestazioni collaterali che arricchiscono le due allegre giornate e della vitalità di interminabili discussioni nei circoli e caffè del paese. A riprova della vitalità di questa genuina e unica tradizione, da pochi anni, la *Festa di li schetti*, viene organizzata in contemporanea anche in America dal Club dei Terrasinesi a Detroit, nel cui territorio vive un altissimo numero di emigrati terrasinesi. L'albero proviene dalla Florida, mentre una commovente gigantografia della Chiesa Madre di Terrasini gli fa da scena. Il significato di questo antico rito dell'albero è simbolo della vita che si rinnova e che viene perpetuato in due luoghi lontanissimi e diversi dalla stessa comunità che l'ha tramandato nel corso dei secoli.

I Mortori e i Lamenti sono una serie di forme etnomusicali ed etno-poetiche che confortano l'azione professionale e localmente richiamano il tempo della Passione e Morte di Gesù, accentuandone il *pathos* narrativo dei fedeli suscitando così molta devozione e grande intensità emotiva.



I LAMENTATORI DI ALIMENA

Ad Alimena, in provincia di Palermo, particolare interesse riveste, per le suggestioni che riesce a creare, la Settimana Santa. Le celebrazioni iniziano la Domenica della Palme per concludersi la Domenica di Pasqua con la risurrezione di Gesù. Le processioni dei giorni della Settimana Santa sono animate dalle confraternite del Rosario, di San Giuseppe, della Maestranza, del Crocifisso, dell'*Ecce Homo* e del Santissimo Sacramento, che procedono accompagnati dalla banda musicale e dal canto dei lamentatori.

A San Biagio Platani, in provincia di Agrigento, si propone da altre tre secoli la grande sfida tra “*Maddunnara*” e “*Signurara*” per chi realizzerà l'addobbo più bello, che consiste in triangoli di “ferle” intrecciate con canna e rivestiti con bordure di arance amare , insieme con il pane, ninfe di datteri bianche marmurate. Questa

esemplare esposizione di alimenti sancisce il trionfo della terra che è ritornata a produrre. Il giorno di Pasqua si presenta così con specifici segni di abbondanza. La fertilità della terra, così palesemente ostentata, rimanda alla esplicita e gioiosa fertilità della donna, chiamata da sempre al grande dono della maternità.

La tradizione degli “Archi di Pasqua” affonda le sue radici nella miseria in cui versava il paese a circa metà del ‘600, il cui allestimento serviva appunto a far dimenticare la povertà. Nata come espressione della devozione del popolo verso la Madonna e il Cristo risorto, è diventata nel corso degli anni un richiamo per grandi folle di turisti. Le strutture e i quadri in mostra, sono delle vere opere d’arte realizzate con gli elementi della natura come canne, pane, pasta, rosmarino, arance, datteri e altri alimenti, assemblati dalle mani sapienti dei confrati, *Madunnara e Signurara*, per creare delle strutture meravigliose in esposizione lungo il corso principale del paese dove la mattina di Domenica di Pasqua avviene l'incontro tra Gesù risorto e la Vergine Madre.





La “Calata di la tila”

Nella notte del Sabato Santo, ormai solo in alcune chiese, avviene la “**Calata di la tila**” che sancisce la Risurrezione di Cristo, annunciata dal grande scampanio



A calata a tila" nella chiesa di S. Ippolito in via Porta Carini a Palermo



A MODICA: la Domenica di Pasqua si celebra il rito della "Madonna Vasa -Vasa".

La Pasqua modicana si segnala per l'immane appuntamento con la Madonna Vasa-Vasa. Il corso Umberto riesce a contenere a stento la folla di fedeli che si assiepa dalla parte iniziale del corso fino alla chiesa di S. Maria di Betlem per assistere al tradizionale "**bacio di mezzogiorno**" tra la Madre e il Cristo risorto. Prima di questo momento la Madonna e il Cristo si cercano per tutto il corso: i due simulacri sono ovviamente portati a spalla dai fedeli. Una particolarità è caratterizzata dal movimento del simulacro della Madonna, che da sempre ha appassionato, incuriosito e incantato grandi e piccini, quando la Madonna, alla vista del Cristo risorto, allarga e stringe le braccia in segno di gioia ed incredulità, liberandosi dal manto nero che l'avvolgeva per mostrare il classico mantello celeste, mentre delle colombe bianche si librano in volo a testimonianza della incontenibile felicità per il lieto evento.



Madonna Vasa-vasa – Duomo di San Pietro .Modica



Cristo risorto – portato in processione a Paternò



I DOLCI DI PASQUA

Il rapporto tra cibo e Settimana Santa siciliana è particolarissimo. Tra le tradizioni della Pasqua siciliana, ancora oggi è rimasto l'uso di cucinare l'agnello, di offrire e mangiare uova e la preparazione di una grande quantità di dolci. Nel passato erano le monache di clausura che confezionavano per i giorni di festa raffinate prelibatezze e leggendari biscotti. Erano i "duci di li batii", delle quali probabilmente i più famosi sono rimasti i frutti di pasta reale, detti pure della Martorana, dal nome dell'omonimo monastero fondato a Palermo nel XII sec. Ma ogni monastero aveva le sue specialità. A Catania prima delle leggi oppressive del 1866 avevamo sei monasteri femminili di clausura tra benedettine e clarisse, e tutte avevano una produzione di dolci con formati con ricette segrete. Nel monastero di Valverde c'erano "i cassati", a Santa Caterina Villerosa i "cannola". Era veramente una varietà multiforme e multicolore di opere pasticcere guarnite fino all'inverosimile, che ha la sua origine probabilmente nel risveglio primaverile di desideri e passioni frenate durante la quaresima e nel risveglio che ci fa ritornare alla vita.

Ancora oggi tra le tradizioni della Pasqua siciliana è rimasto l'uso di cucinare l'agnello, di offrire e mangiare uova e di preparare una grande quantità di dolci.



Biscotti quaresimali e cassata siciliani



I picureddi pasquali



Aceddu cu l'ovu



e

I pupi cull'uova



Cannoli di ricotta di Piana degli Albanesi



Le cassatelle di Pasqua e dolci di pasta reale siciliane



Colombelle pasquali



Cuore pasquale con le uova



Colomba pasquale



Aceddu cu l'ovu tipico di Catania

INDICE

Origine della Pasqua	pag. 2
La Pasqua del popolo siciliano	pag. 7
Le Confraternite	pag. 8
A Trapani	pag. 8
A .Gangi	pag. 9
A Caltanissetta	pag. 10
I Misteri di Trapani	pag. 11
A Pietrapezia	pag. 17
A Palermo	pag. 18
Piana degli Albanesi	pag. 21
Venerdì Santo	pag. 23
Le celebrazioni della Settimana Santa a Catania	pag. 25
La Pasqua, festa della vita.....	pag. 30
A Miltello Val di Catania	pag. 31
Le sacre rappresentazioni in Sicilia	pag. 32
A San Fratello	pag. 32
Ad Adrano	pag. 35
A Noto, la processione della santa Spina	pag. 38
La Passione di Cristo a Piazza Armerina	pag. 39
A Partanna Mondello	pag. 41
La Pasqua a Terrasini	pag. 41
I mortori e i lamenti	pag. 44
Ad Alimena	pag. 44
A San Biagio Platani gli addobbi	pag. 44
A calata di la tila	pag. 47
Modica: La domenica di Pasqua	pag. 48
La processione del Cristo risorto a Paternò	pag. 49
I dolci di Pasqua	pag. 50



Sebastiano Mangano, nato a Catania il 2/7/1944, si è laureato in Pedagogia presso l'Istituto Universitario di Magistero di Catania il 31/7/1986 con voti 105/110, relatore la Prof. Grazia Rapisarda, con una dissertazione di laurea dal titolo: “*L’Infanzia di Gesù nei Vangeli Apocrifi*”; dal 1986 è membro del Centro Studi sull’Antico Cristianesimo dell’Università degli Studi di Catania.

Ha partecipato al Seminario di Perfezionamento Patristico su “Gli Apocrifi Cristiani” presso l’Istituto Patristico *Augustinianum* della Pontificia Università Lateranense di Roma dal 20/9- all’1/10/1993.

Ha frequentato il Corso Teologico S. Euplo presso il Seminario Arcivescovile di Catania dall’anno 1992 all’anno 1998; è stato

ordinato Diacono dall’arcivescovo mons. Luigi Bommarito il 14/9/1998. Festa dell’Esaltazione della Santa Croce.

E’ stato nominato Cultore di Letteratura Cristiana Antica nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Catania il 22 febbraio 2006 e ha fatto parte delle commissioni ufficiali di esami.

Ha collaborato con la Prof. Grazia Rapisarda, Ordinario di Letteratura Cristiana Antica nella Facoltà di Lettere dell’Università di Catania per le ricerche bibliografiche di parecchi lavori, partecipando ai relativi convegni.

E’ autore di numerose monografie e articoli a stampa sui Padri della Chiesa Antica greca e latina e siriana, sulla Letteratura Cristiana Apocrifa e su argomenti inerenti la storia patria, nonché sulle Forze Armate, sul Corpo Militare e sul Corpo delle II. VV. della CRI e sui Cappellani Militari della Diocesi di Catania nelle guerre del secolo scorso.

E’ 1° Capitano del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana e, per mandato dell’arcivescovo di Catania, mons. Salvatore Gristina, “*Incaricato Diocesano per la Pastorale delle Forze Armate*”, nonché Assistente Spirituale del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco e del Comitato Provinciale della Croce Rossa Italia, compresi il Corpo Militare e il Corpo delle Infermiere Volontarie, Ausiliari delle Forze Armate.

Esercita quotidianamente, dal 23 novembre 2003, solennità di Cristo Re dell’Universo, il ministero pastorale del Diaconato nella parrocchia Madonna del Divino Amore, nel popoloso quartiere Zia Lisa di Catania.

